

Ciao, sono Max!

Ho sempre considerato la lettura e la scrittura musicale come argomenti da bassisti professionisti, che magari hanno fatto studi classici.

E invece?

Invece anche io, da autodidatta, ho imparato a leggere la musica, a scriverla e trascriverla.

Inizialmente quello che mi ha spinto è stata la voglia di risolvere un problema pratico: archiviare in modo efficace i brani imparati.

Suonando con diverse band, mi ero veramente stufato di fare ripassi e contro ripassi di repertorio.

Imparando a leggere e scrivere le mie parti avrei risolto il problema.

Ora anche se mi trovo a dover riprendere un repertorio dopo mesi e mesi, mi basta dare uno sguardo alle trascrizioni e sono pronto.

I risultati di questo lavoro di crescita sono sotto i tuoi occhi: The Groove Hacker!

Con questo metodo imparerai anche tu a leggere, scrivere e trascrivere in chiave di basso.

Si tratta di un metodo assolutamente progressivo, che inizia con le basi e pian piano ti porta ad affrontare letture più complesse.

Stabilire che tipo di lettore vorrai essere dipenderà solo da te.

Una volta imparato a leggere la musica tutto dipenderà solo dall'esercizio che continuerai a dedicare alla lettura.

Il processo di scrittura e trascrizione è una conseguenza di una buona lettura.

Ovviamente per fare una buona trascrizione dovrai esercitare anche l'orecchio.

Per fortuna oggi la tecnologia ci viene incontro e ci aiuta con alcuni semplici trucchi che ti mostrerò nei video linkati in questo PDF.

QUALCHE CONSIGLIO SU COME STUDIARE

Quando ci si pone un obiettivo importante il problema è sempre lo stesso: andare oltre la prima fase, in cui le cose si fanno sulla spinta del grande entusiasmo.

E allora come fare? Come studiare?

Non credo ci sia una ricetta magica.

Posso però suggerirti come mi sono organizzato io per raggiungere l'obiettivo.

Considera che sono partito quasi da zero, nel senso che le mie conoscenze musicali relative alla notazione musicale erano frutto dei pochi studi scolastici e dei miei saltuari studi da autodidatta.

Nell'arco di soli 6 mesi sono arrivato però a saper decifrare un pentagramma in chiave di basso e sono arrivato a saper realizzare delle trascrizioni.

Quello che mi ha aiutato è il rispetto di un preciso metodo di studio applicato in maniera costante.

Ho semplicemente fissato un obiettivo di studio giornaliero effettivamente sostenibile.

Questa cosa è fondamentale!

L'errore che avevo sempre commesso in passato era stato quello di pormi obiettivi troppo alti. Dopo poco perdevo entusiasmo e abbandonavo.

Ho quindi deciso di studiare 20 minuti al giorno.

Ho utilizzato un foglio dove appuntare le cose da fare di settimana in settimana e dove spuntare giorno per giorno il lavoro fatto.

Altro piccolo suggerimento.

Ricorda di appuntare i BPM a cui sei riuscito ad eseguire la lettura, in modo da sapere sempre da dove ripartire.

Per facilitarti il lavoro, ogni esercizio di lettura ti sarà proposto con tre velocità matronimiche di riferimento (60, 70 e 80 BPM), fermo restando la possibilità, se vuoi, di variare a piacimento i BPM.

Questo metodo è pensato per essere già da solo completo ed “autosufficiente”.

Ma non mi sono fermato allo scrivere un manuale. Preferisco definirlo metodo perché per

Estratto da: “Leggere, Scrivere e Trascrivere in chiave di basso”

ogni esercizio potrai cliccare sul titolo (quello in blu sottolineato) e verrai automaticamente *linkato* all’esercizio in formato Soundslice.

Questo significa che potrai interagire con l’esercizio:

- modificarne i BPM
- mettere in loop le parti che preferisci
- sfruttare i video per i primi 10 esercizi, quelli più tosti per rompere il ghiaccio ed entrare nel meccanismo della lettura
- suonare con me per verificare e autovalutare l’esecuzione dell’esercizio

Se ancora non hai visto come funziona la tecnologia Soundslice clicca [QUI](#).

A questo punto non ti resta che organizzare il tuo nuovo percorso di studio per arrivare diritto all’obiettivo.

PREFAZIONE

A CURA DI FABIO TESTA

In ambito musicale moderno, la lettura da sempre divide.

Spesso viene considerata completamente secondaria ad altre *skill* ben più importanti, come ad esempio l'orecchio per chi suona Jazz, il suono per chi suona Pop, il groove per chi suona Funk, e via dicendo.

Nei suddetti generi non è raro imbattersi in grandi musicisti che candidamente ammettono di non saper leggere una sola nota, cosa che non ha costituito alcun impedimento per il loro percorso.

Anzi!

Ha permesso loro di curare di più “ciò che conta”.

La lettura e l'interpretazione di una partitura, su cui gli studenti di musica classica trascorrono anni e anni di studio, sembrerebbe quindi essere relegata, almeno in ambito moderno, ad un ruolo marginale, ad un qualcosa sul quale non varrebbe la pena perdere tempo.

Ma è davvero così?

Leggere e scrivere la musica, a mio avviso, non è solo il fatto di conoscere un linguaggio o di poter affidare le note ad un supporto *non volatile* (come lo è invece la memoria). È molto di più!

Ci siamo mai chiesti perché la vita di ciascuno di noi oggi è fortemente caratterizzata dall'uso continuo di icone su smartphone e computer?

Semplicemente perché qualcuno ad un certo punto, si è reso conto che, per rendere l'informatica e la tecnologia fruibili dalle masse, bisognava ricorrere a soluzioni visive che avessero significati precisi ed univoci.

Icane, cartelle e cestino sono infatti una rappresentazione digitale di cose realmente presenti in un ufficio.

In altre parole, ci si è resi conto che l'uomo è un essere “visivo” e quindi bisognava ricorrere ad una rappresentazione grafica dell'ambiente di lavoro.

In ambito musicale, un sistema *visuale* esiste da secoli (millenni se andiamo a considerare le sue prime forme) e nella sua veste moderna ha da sempre funzionato egregiamente, accompagnando i grandi compositori classici e contemporanei. Eppure ci si chiede ancora se sia utile o meno!

Estratto da: “Leggere, Scrivere e Trascrivere in chiave di basso”

Se da un lato posso accettare l’idea che si metta in dubbio l’utilità di saper leggere e scrivere musica in un’ottica lavorativa (quantomeno in generi contemporanei), di sicuro non ho alcun dubbio su una cosa: l’enorme utilità di avere un mezzo così efficace per **visualizzare** la musica, per meglio comprenderla e studiarla.

In fondo per lo stesso motivo utilizziamo interfacce grafiche sui computer: siamo esseri *visuali*.

Massimiliano, autore di questo metodo, ha seguito un percorso molto simile al mio.

Entrambi ci siamo appassionati alla lettura e alla trascrizione da soli, senza nessun insegnante “classico” ad imporcelo (chissà che non sia il ricordo del noioso solfeggio in età puberale che porta molti a detestare le note e ad amare le TAB).

Ad un certo punto della nostra vita abbiamo scoperto di amare il tempo dedicato a tirare giù linee di basso di grandi musicisti e farle nostre affidandole a matita, gomma e pentagramma, instaurando un rapporto “intimo” con quella musica che svisceravamo.

Max ed io ci siamo fatti *alfieri* delle note sul Web,

Lui attraverso il suo bellissimo blog thegroovehacker.com, da cui è poi nato questo metodo, ed io attraverso le mie “partiture multimediali” [sul mio canale YouTube](#), di cui sono stato un po’ pioniere.

Prima o poi ci saremmo incontrati. Era solo una questione di tempo.

Sono ben lieto di presentare e introdurre questo grande lavoro di Max, pensato per l’utente che vuole fare un importante *step* nel proprio percorso di crescita musicale.

Max lo accompagna per mano in maniera chiara, semplice ed estremamente graduale alla comprensione di un linguaggio che farà davvero la differenza per lui e per la sua crescita musicale.

È proprio il caso di dire quindi... Buona Lettura!

...

CAPITOLO 1

1.1 LA MUSICA ED I SUOI SIMBOLI



La musica è fatta di suoni (note) e silenzi (pause).

Il fluire delle note e delle pause è quello che produce le nostre amatissime linee di basso.

Per arrivare a saper leggere, scrivere e trascrivere linee di basso occorre partire da alcuni concetti base.

Iniziamo dal suono.

Per produrre dei suoni dal nostro basso, utilizziamo la mano destra (la sinistra per i mancini) per pizzicare le corde, in modo da farle vibrare.

La vibrazione viene poi trasformata in segnale elettrico attraverso i pickup.

La diversa velocità a cui vibrano le corde produce suoni di diversa altezza: suoni più bassi (gravi) e suoni più alti (acuti).

Più la corda vibra velocemente, più il suono sarà acuto.

Viceversa, la corda che vibra più lentamente produce suoni più bassi.

Senza voler andare troppo su questioni tecnico-fisiche, mi limito ad aggiungere che a seconda del numero di vibrazioni per secondo si distinguono:

- Infrasuoni (meno di 20 vibrazioni per secondo);

Estratto da: “Leggere, Scrivere e Trascrivere in chiave di basso”

- Suoni (tra le 20 e le 16.000/20.000 vibrazioni per secondo);
- Ultrasuoni (oltre le 20.000 vibrazioni per secondo).

L'orecchio umano è in grado di percepire solo i suoni.

Ma cos'è che incide sulla velocità di vibrazione della corda?

I fattori sono essenzialmente due:

- tensione
- lunghezza

Il nostro strumento ci consente di agire su entrambi questi fattori. Vediamo come.

Quando accordiamo lo strumento girando le chiavette della paletta, stiamo agendo sulla *tensione* delle corde.

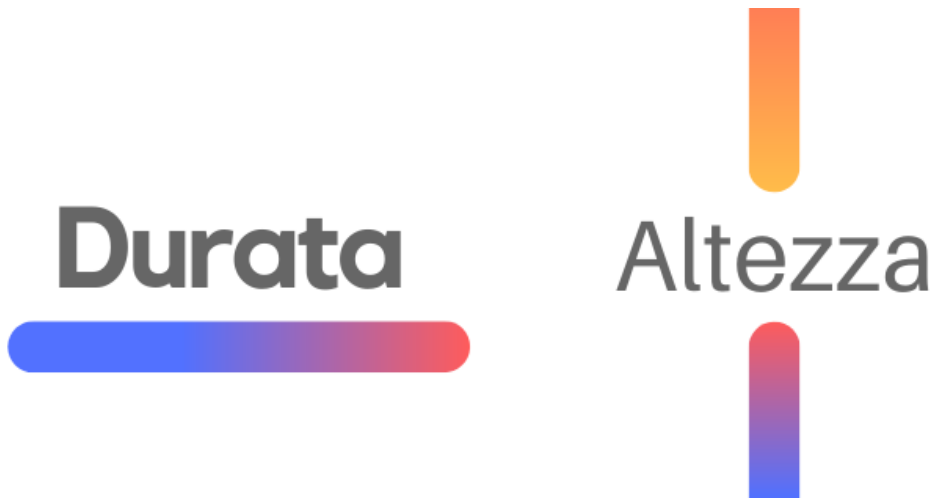
Più giriamo la chiavetta, più la corda si tende, la velocità di vibrazione aumenta ed il suono diventa più acuto (alto).

Quando invece premiamo la mano sulla tastiera, modifichiamo la porzione di corda che vibra e quindi la sua *lunghezza*.

Riducendo la porzione di lunghezza della corda che vibra, aumentano il numero di vibrazioni per secondo e quindi il suono prodotto sarà più acuto.

In altre parole, più ci spostiamo sulla tastiera verso il ponte del basso, più i suoni (le note) diventano alti (acuti).

1.2 I PARAMETRI DELLE NOTE



Quando prendiamo in considerazione il suono (le note), dobbiamo essere consapevoli di altri due parametri fondamentali:

- Durata
- Altezza

Per i silenzi (ovvero le pause) prederemo in considerazione uno solo di questi due parametri: la durata (avrebbe poco senso parlare di altezza di suono).

Per ora rimaniamo focalizzati sulla durata.

Prima di andare a vedere come si fa in musica per indicare la durata delle note e delle pause, diamo uno sguardo a qualche altro concetto base.

1.3 IL RIGO (PENTAGRAMMA)



Per poter scrivere note e pause in uno spazio definito e codificato si utilizza il **rigo musicale** o **pentagramma**.

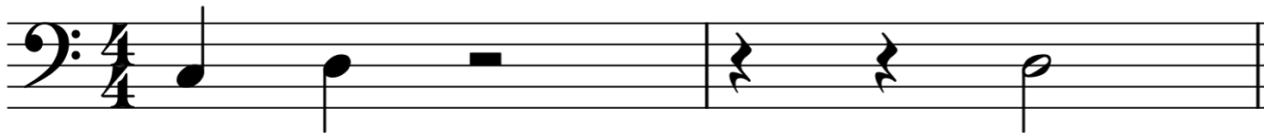
Il rigo è costituito da una serie di cinque linee parallele disposte orizzontalmente. Tra queste cinque linee si formeranno conseguentemente quattro spazi.

Attenzione a non confondere il concetto di rigo con le linee.

Quando si parla di *rigo* ci si riferisce a tutto l'insieme delle cinque linee e non alla singola linea.

Nella lettura e scrittura musicale si utilizzano sia le linee, sia gli spazi.

1.4 LE NOTE E LE PAUSE



Per poter scrivere *suoni* e *silenzi* all'interno del pentagramma si utilizzano dei simboli grafici specifici:

- le **note** musicali per i suoni;
- le **pause** per i silenzi.

Le note sono graficamente formate da pallini pieni o vuoti.

I pallini rappresentano la **testa** della nota.

Alcune note, oltre alla testa presentano anche una **gamba**, un piccolo segmento attaccato alla testa.

Estratto da: “Leggere, Scrivere e Trascrivere in chiave di basso”

La gamba può essere rivolta verso l’alto (in questo caso si troverà sulla destra della testa della nota), oppure in basso (in questo caso si troverà sulla sinistra).

Quando è presente la gamba, questa può anche essere completata da una coda posta alla fine della gamba, tecnicamente chiamata **cediglia o virgola**.

Le note possono essere inseriti sia negli spazi, sia sulle linee del pentagramma.

Ovviamente anche le pause avranno uno specifico simbolo al fine di poter indicare all’interno del pentagramma i necessari silenzi e la loro diversa durata (li vedremo più avanti).

Prima di andare a vedere quali sono le specifiche forme che può assumere una nota in relazione alla sua durata, cerchiamo di capire qualche cosa in più sul concetto stesso di durata.

Risale al Medioevo l’avvio di un sistema di codifica in base al quale il valore (la durata) delle note e delle pause acquisiva un rilievo oggettivo e ben individuabile.

Senza voler andare troppo sul tecnico, ci basta dire che tutto il sistema si poggia sul concetto formatosi a partire dal Medioevo: **l’unità di riferimento per la misurazione della durata delle note e delle pause è pari all’intervallo di tempo che intercorre tra un colpo di metronomo e l’altro**.



Il metronomo infatti è uno strumento che consente di produrre delle pulsazioni isocrone.

Niente paura!

Isocrone vuole dire semplicemente che le pulsazioni sono tutte uguali e a distanza regolare l’una dall’altra.

La velocità di queste pulsazioni è regolabile ed è indicata in BPM (Beats Per Minute = Battiti al minuto).

L'unità di misura individuata (il BPM) ci consente di stabilire la durata di ogni nota o pausa proprio in relazione ad essa e quindi di stabilire un rapporto di relazione tra le varie note e pause.

Infatti, ci interessa poco sapere quanto dura in secondi una nota.

Quello che invece ci interessa maggiormente è sapere quanto dura quella nota rispetto alle altre.

Se una nota dura un solo battito di metronomo e la seconda ne dura due, è evidente che la seconda nota durerà il doppio della prima. E questo è ciò che ci interessa.

Quindi se aumentiamo la velocità del metronomo, le due note saranno suonate temporalmente più velocemente, ma la seconda durerà sempre il doppio della prima. Questo è quello che serve per garantire la giusta pulsazione ritmica di una linea di basso o, più in generale, della musica.

Questa unità di misura che, ripetiamo, è il lasso di tempo che intercorre tra un battito di metronomo e l'altro, è chiamato **quarto**.

Se ci riferiamo alle note, graficamente un quarto si rappresenta con un pallino pieno con la gamba e senza coda:



Tecnicamente questa nota prende il nome di **semiminima** ... la rivedremo poco più avanti.

1.5 MISURE (BATTUTE) E TEMPI (MOVIMENTI)

Il pentagramma non è però composto da un ininterrotto susseguirsi di note e pause senza ritmo.

Pensa a quanto sarebbe difficile comprendere il testo di questo manuale se non avessi utilizzato alcuna punteggiatura.

Ebbene, per rendere più facile la scrittura, la lettura e l'esecuzione di una partitura, il susseguirsi di note e pause che descrivono un brano viene interrotto, o meglio diviso, da stanghette verticali poste sul pentagramma.

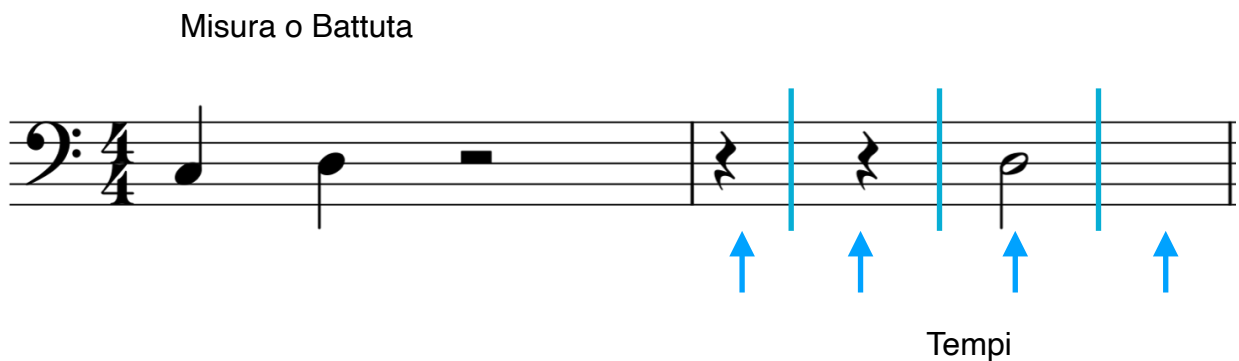
Estratto da: “Leggere, Scrivere e Trascrivere in chiave di basso”

Nell'antichità il flusso di note era ininterrotto e seguiva solo il ritmo poetico delle parole. In sostanza il ritmo veniva scandito in base alle sillabe delle parole.

Per facilitare la comprensione di uno spartito è stato quindi introdotto l'uso di queste stanghette verticali.

Lo spazio compreso tra le stanghette viene chiamato **misura** o più comunemente **battuta**.

Ogni misura è poi suddivisa in **tempi**, detti anche comunemente **movimenti**.



Per indicare la fine di un brano musicale o di una parte compiuta vengono poste due stanghette (doppia stanghetta).

Stiamo quindi iniziando a dare un struttura alla scrittura e lettura della musica.

1.6 TEMPI SEMPLICI E TEMPI COMPOSTI

Semplici

Composti

Per stabilire il **Tempo** di un brano musicale si fa uso graficamente ...